

Tesori nascosti. La villa romana di Lauro

di Vincenzo Curion



Continuano le aperture straordinarie dei monumenti dell'agro nolano grazie ai volontari dell'associazione Meridies. Proprio in occasione dell'ultima domenica di settembre, è stato possibile accedere all'area archeologica della villa romana che si trova al confine tra il comune di Taurano e il comune di Lauro, a pochi metri dal convento di San Giovanni del Palco, sotto cui si estende ancora per alcune decine di metri. Allo scavo, posto al di sotto del piano del piazzale antistante il convento, si accede attraverso un piccolo percorso che dà al cancello d'ingresso,

attraverso il quale si entra sotto la struttura coperta, ma molto poco frequentata, che ospita le mura di quella che fu, in epoche diverse, prima una villa patrizia, poi una villa di campagna, riadattata con un frantoio e con un deposito cisterna. Proprio la mola da macina ed il deposito, lasciano pensare che la villa abbia vissuto due epoche: una prima in cui era una villa nobile, sorta per ospitare una ricca famiglia; una seconda in cui è stata riadattata a "villa produttiva": una villa di campagna dove veniva prodotto olio e vino grazie al clima mite ed alla fertilità delle campagne della zona. La villa Romana di Lauro, venne portata alla luce nel 1981 in seguito ad una campagna di scavi condotta dalla Soprintendenza Archeologica di SA, AV, BN. Essa è situata in un'area medio collinare tra i comuni di Lauro e Taurano, che in antico ricadevano nel territorio dell'Ager Nolanus, suddiviso amministrativamente in "pagi", circoscrizioni territoriali a carattere rurale. La villa occupa un'area di circa 1330 mq. Il nucleo principale, costituito dagli ambienti residenziali, è probabilmente ancora

La villa Romana di Lauro, venne portata alla luce nel 1981 in seguito ad una campagna di scavi condotta dalla Soprintendenza Archeologica di SA, AV, BN. Essa è situata in un'area medio collinare tra i comuni di Lauro e Taurano, che in antico ricadevano nel territorio dell'Ager Nolanus, suddiviso amministrativamente in "pagi", circoscrizioni territoriali a carattere rurale. La villa occupa un'area di circa 1330 mq. Il nucleo principale, costituito dagli ambienti residenziali, è probabilmente ancora



conservato al di sotto del Convento di S. Giovanni del Palco. Il complesso, disposto su tre livelli addossati al pendio e in raccordo tra loro mediante scale esterne, ha avuto diverse fasi costruttive dal II secolo a.C. al I secolo d.C.



La villa, di cui principalmente sono ammirabili le terme private ed il ninfeo con mosaici e decorazioni, è posta in una posizione particolarmente scoscesa. Il settore termale, infatti venne realizzato in età tardo-augustea tiberiana (prima metà del I secolo a. C.) per essere



poi ristrutturato e ampliato nella seconda metà del I secolo d.C. Molti degli ambienti portati alla luce, in particolare quelli del terrazzo mediano, conservano ancora oggi pitture parietali di III stile pompeiano (tipiche del periodo augusteo e caratterizzate da

pareti tripartite con scansioni orizzontali e verticali a fondo monocromo, movimentate da esili elementi architettonici e decorativi) e di IV stile pompeiano, tipiche dell'età claudia-neroniana (41-68 d.C.) dominate dall'eclettismo e da una grande varietà di schemi decorativi. Il versante della collina su cui è collocata, ha subito negli anni smottamenti e cedimenti che hanno causato il crollo di buona parte della struttura. Tuttavia la parte ancora visitabile è tenuta in buono stato e rappresenta una pregevole testimonianza delle capacità di ingegneria idraulica degli antichi romani. Le terme private di cui era stata dotata, si dispongono su di un terrazzo a cui si accede attraverso un corridoio in fondo al quale c'è il



frigidarium, la sala riservata ai bagni freddi, uno degli ambienti meglio conservati della villa. È una sala di forma rettangolare che ospita al suo interno una vasca addossata ad una delle pareti lunghe con copertura a volta. Le pareti alle spalle della vasca sono scandite da semicolonne che sul lato lungo reggono un architrave ove un canale convogliava le acque piovane nel "caput aquae" (inizio dell'acquedotto) della villa. Alla base delle semicolonne sono presenti dei fori dai cui sgorgava



l'acqua che alimentava la zona fredda. La vasca e lo zoccolo dei muri erano rivestiti in marmo, di cui non è rimasta traccia. Dal frigidarium si procedeva verso gli ambienti caldi tramite un passaggio avente funzione di bussola, oggi non accessibile a causa del crollo della copertura. Il primo dei due *calidaria*, stanze adibite al bagno caldo, fu costruito in età tiberiana e presenta uno dei lati brevi absidato. Su uno dei lati lunghi sono presenti le tracce di una vasca. Il sistema di riscaldamento era a hypocaustum, "che scalda da sotto", caratterizzato da uno spazio vuoto sottostante al pavimento in cui veniva indotto calore

mediante l'accensione di un formo a legna detto *praefurnium*. Il pavimento sospeso del locale era sorretto da pilastri regolarmente distanziati tra loro, detti *suspensurae*. In questa intercapedine passavano i prodotti di combustione, cedendo calore al pavimento. A differenza di altre strutture, presenti in altre ville, l'aria calda arrivava anche dalle pareti dove erano fissati dei "tubuli" in terracotta che creavano un sistema di condutture autoportanti. Un secondo calidarium, a forma rettangolare, comunica direttamente con un piccolo *praefurnium*. Di questo secondo ambiente sono ben visibili i resti delle *suspensurae*. Il *laconium*, la stanza per il bagno di vapore, presenta una forma circolare con quattro nicchie absidate. È l'unico degli ambienti caldi dove è ancora possibile vedere il pavimento retto dalle *suspensurae*. Doveva essere coperto da una cupola al cui centro doveva esservi un'apertura circolare, il *lumen*, chiusa probabilmente da un disco di bronzo, il *clypeus*.

Di particolare bellezza il ninfeo, parzialmente demolito per il cedimento della villa. I ninfei, che prendono il loro nome dalle Ninfe, divinità protettrici di grotte, acque e boschi, erano, nell'edilizia



Balaustra della fontana: particolare del mosaico

domestica o residenziale romana, delle sale generalmente affacciate sul giardino-peristilio, destinate a banchetti e caratterizzate da un'edicola mosaicata da cui scaturi-

va l'acqua. Tali edicole potevano essere decorate anche con incrostazioni in spuma di lava e conchiglie (da esse si originano le rocaille che tanta diffusione avranno dapprima nei ninfei delle ville europee cinquecentesche, poi negli stucchi rococò di vari edifici).





Il ninfeo della villa romana di Lauro venne costruito nel primo quarto del primo secolo d.C. L'ambiente si compone di un'abside con fontana preceduta da un vano rettangolare che si apre in un'edera semicircolare con due edicole alle estremità, contenente una grande vasca. Del ninfeo è stato ritrovato in situ solo il lato Nord Est; la parte Sud Ovest è andata distrutta a causa del cedimento del terrapieno su cui poggiava. Le pareti, presentano uno schema decorativo a nicchie intervallate da semicolonne, ed erano interamente decorate a mosaico, a tessere in blu egizio per il fondo, tessere in marmo o calcare per i disegni e per le cornici. La nicchia

fontana, ancora visibile, è decorata con schiuma di mare, tessere lapidee e conchiglie e propone una composizione centrale con uccello su una scatola di frutta di forma quadrata. La schiuma di mare, il



particolare effetto creato picchiettando la malta ancora fresca con appositi strumenti, ricrea pareti simil grotta. Ninfei come quello della villa romana di Lauro, sono stati il motivo ispiratore dei ninfei moderni, "veri teatri d'acqua" che avranno molta diffusione dal Rinascimento fino a tutto il Settecento. Decorati in roncaille, una particolare decorazione fatta con conchiglie, pietre e pomici che simulavano stalattiti e stalagmiti, i ninfei moderni erano

pseudogrotte ed esedre animate da statue e ingegnosi getti d'acqua, in cui pietre pomice, madreperle, coralli, conchiglie e tufi incastonati uno sull'altro formavano



Ricostruzione del ninfeo (realizzata da F. Capotorto)



tortuose decorazioni. Nella villa romana di Lauro, la balaustra del ninfeo ritrovato, presenta una scena di caccia caratterizzata dalla presenza di una gazzella, due cani, una lepre ed un amorino. Nelle nicchie, sono, invece, rappresentati vasi, ghirlande, candelabri e calici. I mosaici del ninfeo della villa costituiscono una delle testimonianze meglio conservate e più ampie di opus musivum della

prima età imperiale e presentano molti punti in comune con la prima fase del cosiddetto III stile pompeiano.



Alla fine del I secolo d.C., un movimento franoso rese inabitabile gran parte della villa. Tra il III e il IV secolo d.C. inoltre, la struttura fu progressivamente depredata degli elementi di pregio quali i rivestimenti di marmo e di pietra e, poco dopo, si registrò la trasformazione in locali agricoli dell'ala Sud-Ovest, dove un tempo era il triclinium (sala per banchetti). Proprio nell'ala trasformata, furono realizzati due ambienti. Il primo con pavimentazione in cocchiopesto, con la base di una macina ed una fossa per contenere le olive prima della lavorazione. Il secondo ambiente contiene i resti di una macina in pietra lavica ed il piano di pressa in cocchiopesto di forma

circolare. La presenza del cosiddetto lapis pedicinus, lastra che presenta su una faccia due incassi quadrangolari paralleli, ha portato ad associare gli elementi individuati ad una categoria specifica di torcularia, quella del tipo a leva, in cui l'ingranaggio era azionato mediante l'abbassamento del prelum (grande trave lignea) a verricello. La pressa in cocchiopesto, era poi provvista di un solco circolare (ara), che consentiva all'olio di defluire nella vasca di decantazione, posta a una quota inferiore. Il completo declino della dimora avvenne in seguito all'eruzione del Vesuvio del 472d.C.,



nota anche come eruzione di Pollena. Cessava così di essere adoperata una villa che aveva resistito all'eruzione del 79d.C. che distrusse Pompei e che fu poi saccheggiata per permettere la costruzione del Convento di San Giovanni del Palco, alla fine del trecento, per volere di Nicolò Orsini.

